

Camminando per le foreste di Nane Oca

Atti della Giornata di Studio (Venezia, 19 maggio 2015)

a cura di Laura Vallortigara

«A volte penso che basta dire il nome e le cose ci sono»

Roberto Cuppone
(Università degli Studi di Genova, Italia)

Abstract On the 6th November 2010, Giuliano Scabia performed in Vicenza, at the fifth edition of Laboratorio Olimpico, *Nane Oca rivelato visita il Teatro Olimpico, per lo stupore va in oca, narra visioni e tramite il magico santino prova a ridare la vista a Edipo re, che lo aspetta insieme ad Antigone*; the paper is a popular memory (*ala vilanesca*) of the event.

Keywords Performance. Teatro Olimpico. «Laboratorio Olimpico».

La mattina di lunedì 1 novembre 2010, ingrossato da due giorni di piogge incessanti, dallo scioglimento delle nevi e da un vento di scirocco contrario, il fiume Bacchiglione rompe gli argini a nord di Vicenza allagando campagne e abitati; quindi esonda nel centro storico mettendo in ginocchio un quinto della città. Sabato 6 novembre, pomeriggio, mentre gli 'angeli del fango' e le pompe sono ancora in azione nelle cantine intorno al Teatro Olimpico (il sottopalco è appena stato svuotato), Giuliano Scabia in *Nane Oca* presenta **il primo testo teatrale scritto espressamente per il teatro palladiano** dopo l'*Edipo tiranno* inaugurale;¹ 425 anni e 9 giorni dopo ridona la vista allo sfortunato solutore di enigmi. In occasione delle ottanta primavere del poeta, questa *Orazione* ne vuole essere memoria popolare.

1 «Teatro Olimpico, ore 17,00: Giuliano Scabia in *Nane Oca rivelato visita il Teatro Olimpico, per lo stupore va in oca, narra visioni e tramite il magico santino prova a ridare la vista a Edipo re, che lo aspetta insieme ad Antigone*, evento unico, a partire dalla Trilogia di *Nane Oca*, Einaudi editore; a seguire, incontro dell'autore con il pubblico, presenta Fernando Bandini» (dal manifesto del Laboratorio Olimpico, V edizione, *Le Albe del Teatro*, 18 ottobre-12 novembre 2010, a cura dell'Accademia Olimpica di Vicenza e dello scrivente).

ORAZIONE ALA VILANESCA
IN ODOR DEL REBELLISSIMO SALTEMBANCO CA ANCUÒ
CANTA OTO-VOLTE-DIESE EL MAGIO DEL PAVAN,

EL MESE DII FRUTI E DE' RACCOLTI E L'HORA SEMPREMÈ
DE REFORMAR 'L CALENDARIO (IULIANO)

E CHE SBRUSOR E SPISSA E MALADIA DE SER VIVI (SCABIA)
NE IMPESTA TUTI CRUDAMENTE

RUZANTISSIMO SGOVERNAOR DE TUTEMÈ LE BIESTIE,
CAVAGI SMARZI, SIMIOTI CUADRUMANI, DRAGONASSI SLEVANTI
E RUFFIANTI SALTEMBANCHI
DE LE FORESTE FRÈLE DE STRAPAVANIA, DEL PAVAN INTENDO,
ME AN DE BOMBARDÌA, TOSSEGAGNA, LAZZO, SPRUZZO MOLEGÀ
FIN DO DE LA CAMPAGNA CIUCÌLIA E D'APULIA
INDO C'ÀE MAGNÒ LA GRECIA

CH'EL SPARLA A NOSTRO MUÒ
SGRAMEGNANDO LE BONE LEZI DELA LENGUA
E DESTROPIANDO A LE PAROLE
COME CA SE TIRA 'L COLO A LE GALINE
DASPUÒ CHÉ L'INTENDA QUII REBELLISSIMI MISSIERI
CAGARIEGI SLETRÀN DELA CASA FOSCA
TANTO CO FA I DESGRASSIÒ CHE DE TERRONIA,
SLAVONIA, SALBANÌA E GREBANIA,
VEGNÙI DE SLONTAN IN ÇERCA DE PAN,
I SE CIAPA PAR COMPANATICO
PEÀE TANTE DEDRÈTO E DEROERSO
CHE A GHE PASSA LA SVOGIA DE CAGAR
(SIBEN CA GHI N'ABIA A FAR AN LORI,
CA VARDANDO EL MONDO DAL MEDEMIO PONTO DE SVISTA,
DALA PARTE DEL CULO SEMIO TUTI COMPAGNI)

(*finis tituli*)

Nane Oca non è fatto di carta, ma è come tutti noi, di carne e di piume:
e quando prende il volo non è solo nel *lallà* delle canzoni
ma anche nel *quacquà* dei pollai dove andiamo tutti ruzzando;
e anzi questo è il racconto di come visitò un *cockpit*, un O di legno
che aveva dimenticato di esserlo: il Teatro Limpido di Vincenza.

Aldilà delle pacifiche Foreste Sorelle - o forse aldiquà e noi non lo sappiamo -

ci sono i Boschi Fradèi detti Cortèi: e il più spelacchiato e invidioso di tutti

lo trovate ancora buttato lì, sulle schiene dei Vulcani Pigri, piccoli monti che una volta, stufi di crescere, si sono addormentati; e sognano il sogno di ogni vulcano veramente pigro, una nebbiosa Città del Sole, la più bella fra quelle che non ci sono, rossa di mattoni e di passioni eppoi sbiancata di ordini dorici, argentici e venali, una Tebe impestata di ricchezza e di archi senza trionfo, dove tutti sono *caballeros* e nessunomai si chiede da quale sudata cavalcata discenda: la vincente Vincenza.

Che così, fra un sogno e uno sbuffo, se ne sta proprio lì, giusto a mezzo fra sonno e veglia, fra ieri e domani: fra la pavante Pava e la stoccante Stoccolma.

Vincenza, non potendo fare la guerra a Stoccolma stoccafisso per averle copiato le due cose più importanti, l'accademia e il baccalà - attenzione, chi non ama viaggiare dice che il baccalà sia il vero *momón*, perché non lo trovi così per la strada, ma lo ri-trovi dove lo hai lasciato tu, a ben *pippare*, che vuol dire disfarsi (*mantecato*, *mentecatto* o *desmentecato*, secondo la ricetta) - Vincenza vigente aveva costruito una torre superba alla Porta Pava, che dà sulla strada che porta ai pavesanti cugini, e su questa torre, detta dell'Invidia, ogni mattina l'impodestà dell'Accademia saliva bolsando per scrutare quello che si vedeva e che non si vedeva.

- *Fiodecani de pavani ruzanti pinciagaline!* Cosa possiamo avere che loro non hanno?

- Una piazza dei Signori - rispondeva il *Secrétaire*, addetto a riporre ogni invidia nei suoi segreti cassetti.

- Ce l'abbiamo già. E anche delle Erbe e dei Frutti e il Salone dalla volta a carena... *fioidecani*.

Ci sono, ecco cosa costruiremo: un teatro,

che quei pavanicoli ruffianti corneri non sanno neanche cosa che sia e se ne vanno in cerca intuna Loggia.

- Ma neanche noi sappiamo cosa sia il teatro...

- Non importa, ce lo inventeremo. Cuatro colone le fa star su qualsiasi roba.

Chiamate quell'Andrea della Gondola, i *cagainaqua* ci hanno sestìn per queste cose...

- Ma Andrea è pavano...

- Meglio. Chi più di un pavano può sapere quello che gli manca?

E fu così che si costruì il primo teatro delle Foreste Sorelle e dei Boschii Fradèi
senza sapere cosa fosse, lì sotto la Torre dell'Invidia,
su le fondamenta desmarsie nelle acque slimegose del Baccalà-bacchi-
glione
e sotto il tetto ruinante di un magazzino di armi disarmate;
e lì fra acqua e cielo, scorsoie sostanze celesti,
ancora resiste alla svanità dei vigenti vicentini.
E ancora oggi di lui poco si sa: se non che anche i teatri
sono fra questi luoghi - foreste, castelli, taverne, **aule** -
dove si **barattano**² i destini, e agli uomini si rimescolano il sangue e le
carte:
e anzi fra tutti il Teatro è proprio quello che nessuno sa cosa sia
e per questo tutti dicono «andiamo a vedere».

Molti maggi e molti natali dopo,
impodestate e spodestate famiglie di scavalcati *caballeros*
(Spompei, Trissini, Valmastrani, Dapporti, Piovesi, Schivi, Caldognosi),
nell'anno dei Signori, dei Frutti e delle Erbe duemila e dieci
l'Accademia si trovava un olimpico giorno a fare il suo olimpico filò
sulla Vita, la Morte e le altre cosecosì che non vale la pena di parlare,
e in particolare da cosa venisse Accademia,
chi diceva da Acca e *demos*, il popolo non capisce un'Acca,
e chi invece da anca *andemo* e non solo parlemo;
e chi voleva riformare il nome in Straccademia (i Conservanti)
o in Spaccademia (i Rivoluzionanti)
o chi, i Popolini, lo buttava in Vaccademia.

- E il Teatro? (sbotta L'Ombroso - l'autore, lo chiameremo L'Ombroso
perché diceva che vedeva le C.C.C.E., le Cose Come Che Erano,
e se poi le ombre le beveva allora vedeva le C.C.C.P.,
le Cose Come Che Pudevano essere; ma per fortuna beveva poco).
Il nostro plusquamperfetto Teatro Limpido, trioquadrotondoschissà lun-
goelargo q.bì,
se lo mangiano l'edera e i barbastrilli; lupocani, basilischi e defuschi;
e noi abbiamo desmentegato cosa farne! Verguenza, *caballeros*!
- Non l'abbiamo desmentegato - prodestò il prode podestà Ferrando
Baldinus -
non lo abbiamo mai saputo! I teatri, cosa che siano, si sa che non si sa:

2 Con questo fin troppo facile gioco di parole l'autore allude all'Aula Baratto di Ca' Foscari dove appunto il destino di questa *Orazione* si è incrociato per la prima volta con quello del suo dedicatario.

mysterium est, «altisonam cuius phamam, nomenque gaiardum terra tremat,

baratrumque metu sibi cagat adossum»!

- Ma io appunto conosco un Nane senza paura,

(«Chi, *quel* Nane? Proprio lui? Il mio amico di Ronchi Palù?»)

quello, che intende ogni lingua lattina o vaccina, e parla a tutti, muse e musse,

alle bestie più svolanti e più *mate*, angeli e pollastri,

che, senza dire né là ne quà, nel tempo che fa così cogli occhi,

ci rivelerà il mistero dell'insensante Teatro Limpido in un Nano-secondo, che sarebbe un attimo fuggente, ma con le gambe più corte.

E fu così che il prode podestà Ferrando Baldinus

e *todos caballeros* chiamarono il Rivelato.

- Rivelato!

LETTERA DI NANE OCA AI STRACCADEMICI SLETRÀN PER ACCETTARE L'INVITO,

MA VOLENTIERI, GRAZIE, PREGO, ERA PER CHIEDERLE,

LO SO, IL SEGRETO DEL TEATRO LIMPIDO DI VINCENZA

la casa di Edipo, della luce perduta e ritrovata!

(È Nane Oca! Già qui? Forse quel fulmine lontano era lui. Ascoltiamolo. La lettera la finiremo un'altra volta).

- Era un po' che avevo promesso allo zoppetto³ di venirlo a trovare a casa sua...

- Alto: il nostro piuccheperfetto Teatro Limpido sarebbe... una casa?

(No, il fulmine non era lui: è il tempo che tàmbara. E che botti).

- Non una casa, ma la casa...

(Comincia a piovere) Non riconosci le strade, le finestre...

(Ormai vien giù di stravento) I balconi... quella è la tua casa, la tua città!

Diluvia e dilava, chediolamanda, e non dico altro.

La pioggia, come il teatro, è un'altra di quelle cose

che gli umani non possono capire perché gli càpitano,

che la mandi il buondìo! per dissetare le sue sante vigne

o Dioniso per dissetarsi lui, o che invece sia

il Bacchiglione bufone filibustacchione coi suoi scherzi da prete.

Così nell'anno dei Signori, dei Frutti e delle Erbe duemila e dieci

Vincenza si liquida per l'arrivo del natante Nane Oca.

- Ma come faremo a trovare Edipo? Già prima non si faceva mai vedere,

3 Nane Oca si rivolge ad Edipo con questa colloquiale espressione quale solo fra rivelati si usa; altrimai direbbe il «diversamente abile tebano».

ora con tutta quest'acqua, è un brutto momento...

- Anzi! È il momento. Edipo esce proprio dopo il temporale, come la Lumaca Imèga. *Du calme*, aspettaspetta...

Così è che ci incomodiamo nel Teatro Limpido,

i nostri popò sempremai grecoromani

ne prendono sbigottamente le forme e le muffe.

Fuori, a soggetto, *pòt pòtipòtipòp pluf spuzz*, le pompe spompano,

dentro, straccademici e desgrassiò, scorlati dagli stessi sgrìsoli novembrini,

quisquigliano: - Sta arrivando! - Chi, quello? Ma è un cavallo da giostra!

- In questo monumento! - Shhh! Un po' di rispetto!

- Per il monumento? - No, per l'animale.

Con tutta la strada che ha fatto,

ronzinando qua e là, non vedete che

NANE OCA RIVELATO VISITA IL TEATRO OLIMPICO

PER LO STUPORE VA IN OCA, NARRA VISIONI

E TRAMITE IL MAGICO SANTINO

PROVA A RIDARE LA VISTA A EDIPO RE

CHE LO ASPETTA INSIEME AD ANTIGONE

con gli stivali di gomma! Ridicolo! A Tebe non c'erano!

- Neanche a Vicenza! Sono finiti tutti!

- Insomma, volete stare zitti? Volete starlo a sentire, povero Edipo?

Certe volte sembra proprio che facciate apposta

a non farlo parlare.⁴

EDIPO Da più di 400 anni mi aggiro in questo teatro -

olimpico perché abitato dagli dei -

così bello e sbagliato acusticamente

ma così adatto a essere casa di me re:

mi aggiro

accompagnato da te, Antigone cara, figlia e sorella,

ricordando i bei giorni della luce

interrotti dall'aver visto l'orribile fatto

predetto dal vaticinio.

Ahi!

Ho ucciso mio padre, ho sposato mia madre,

ho messo al mondo voi, tragicissimi figli,

tremendi fratelli,

Antigone, Ismene, Eteocle, Polinice.

Ahi, disgraziato Edipo,

4 Inizia qui il testo originale di Giuliano Scabia; se vi pare di sentirlo non vi preoccupate, le voci sono dell'austero David Riganelli (Edipo) e della dolce Marta Zanetti (Antigone).

per aver troppo visto hai perso la voglia di vedere.
È il destino – quel cieco, che mi ha accecato.
Buio, inferno, dolore.
Eppure, attraverso la pena della cecità e il dolore,
mi sento purificato.
E di nuovo ho voglia di vedere la luce.
Chi sei, luce?
Come ti ho dimenticata!
Anche in questo buio la memoria è veggente –
vede tutto il passato e, forse,
il futuro.
Chi sei futuro?
ANTIGONE Fratello dolente, padre scacciato,
chi è il futuro?
EDIPO Futuro mio – futuro di tutti.
Dove vai, umanità?
Ci vedete bene, voi che vedete?
Come vorrei rivedere la luce,
tornare a vedere.
ANTIGONE È impossibile.
Cosa fatta capo ha.
A meno che un cavaliere di luce...
EDIPO Ah, se venisse un cavaliere di luce,
magari inviato dal dio Amore,
Eros dalle ali d'oro da me così sfregiato.
Si sente la tromba, si ode il trotto.
ANTIGONE Hai sentito, fratello, una tromba?
E un trotto di cavallo, lo senti che si avvicina?
EDIPO Che sia lui che viene –
l'atteso, il salvatore, il rivelato?
ANTIGONE Sì, Edipo, è lui.
Tu non lo puoi vedere
ma viene, viene il cavaliere,
eccolo, forse è un folle,
forse è il nostro salvatore.
IL CAVALIERE Vengo per te, Edipo, re del teatro, re della cecità
e della veggenza.
Vengo per provare a ridarti la vista
nel tuo teatro fatto per vedere.
Mi manda il dio Amore dalle grandi ali che,
come è scritto nel libro di *Nane Oca rivelato*
non è altri che un oco e si è incarnato
in Nane Oca, il Giovanni,
come fra poco ti racconterò.

Il cavaliere estrae il magico santino.

Ecco

è venuto il momento:

ecco il magico santino

dove si vedono Nane Oca e i poeti appollaiati

sul platano alto dei Ronchi Palù

che cantano nella notte

e giungono con le voci

fino all'origine dell'universo - e del tempo.

Sei pronto?

Il cavaliere passa il magico santino sugli occhi di Edipo.

Che adesso, sì, ci vede.⁵

EDIPO Stelle, bestie, notte, volto di Antigone,

cavallo, cavaliere, colonne del teatro, scene,

colori, sguardi, come siete belli.

Ma com'era bello anche l'andare camminando

e immaginando,

dentro l'immensa notte della cecità.

Ecco - siamo dentro il futuro:

Antigone mia, sei felice?

ANTIGONE Sì fratello caro, padre adorato.

Adesso sono felice: con te, col cavaliere

e col misterioso Nane Oca rivelato.

Nane, Giovanni, chi sei, dove sei?

Appare Nane Oca.

Eccomi - sono io.

Per lo stupore del fatto appena accaduto

di nuovo sono andato in oca:

ma ecco che una nuova visione

si sta per formare: si vedrà adesso fra i colli

la Fantastica Compagnia Dilettantistico Amatoriale

che prova in segreto la scena

della *Commedia di orchidee da sangue*

con Giuliano Scabia, autore,

che nascosto fra gli alberi guarda.

5 Se lo dice lui, che altro serve? Eppure vi lascio immaginare il murmure degli increduli: quanti terraterra duepiudue, signorini telodoioilmiracolo, santommasi ficcanasuti... Sappientemente travestiti, nascosti fra le abbreviazioni (P.S., G.d.F., VV. FF.), si acquattano il Sottuffh. Chebbarb. Caramb. Chesopr. Deffendi e il What's Appunt. Brigad. Mannagg. Tammuort. Cartura che, diuturne penelopi, tessono la tela del loro Teorema Deffendi & Cartura ovvero del cerchio che si chiude, basato sulle stringenti testimonianze raccolte fra gli spettanti spettatori (il gazzosportivo: «La palla è tonda e la partita dura novanta minuti»; la sig.a Iole, zia di Cartura, sminestra di polenta: «Gira e rigira...»; un artista stuporoso: «O!», ma pare un sempligiotto).

*Giuliano Scabia cavaliere entra ed esplora lo spazio del teatro.
Depone il cavallo e dà inizio alla prova.*

Il resto è silenzio, nient'altro che silenzio.
Tutt'altro che silenzio, lo giuro! se questo che sento è proprio un violino,
fiore di musica che chiama alla prova sabbatica
l'Orcocan, il Can da l'Orco, l'Orcodindio e l'Orcamadosca
dai ferribondi canini fatti di *cortèi* e *piròni*.
- Ah! Oh! Eh! Buh! Mah! Va'!
(Niente paura, sono attori;⁶ cercano di spaventarci,
per non far vedere che ad aver paura invece sono loro.
Poveri, cari orcoidi sdentati e slanguoriti,
un gotto di quelbòn, gli ci vorrebbe, per fare sangue!)
Manco male che dalla strada della titubante Tebe
- o senza saperlo siamo ormaigià a Colono, tutti *foresti*? -
discende, scavallato di cavallo, sfrattato dalle fratte,
sfogliato dai fogli del suo librante libro, Nane, no, no, non più,
è Lianogiù, che scende giù, giù, più giù...
è Giuliano. È il trinomato poeta. Tutto è compiuto.
E la foresta siamo noi, *jesuisletheatre*,
e mentre le bestie, anche quelle umane, riposano,
ahhh... ohhh... ehhh... è ormai tempo di filò.
Intabarrati di sgrisoli e di *titericordi*,
il prode podestà Ferrando Baldinus e Giuliano Scabia
maestri della lingua all'incontrario
se ne stanno lì appollaiati

sul platano alto dei Ronchi Palù
che cantano nella notte
e giungono con le voci
fino all'origine dell'universo - e del tempo.

Venite.
Venite nel Teatro Limpido di Vincenza, ormai disvelato.
Si sentono ancora bisbigliare.

6 Mentre l'innocente Federico Zaltron sviolina descalso, sono la perfida Giorgia Peruzzi, il mostruoso Andrea Dellai, il feroce Alessandro Sanmartin e la crudelissima Lucia Schierano che furoreggiano.

